

Assetto del territorio ed integrazione di attività agricole e turistiche

Bardazzi S.

Tourisme et monde rural

Paris : CIHEAM

Options Méditerranéennes; n. 3

1970

pages 24-25

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI010695>

To cite this article / Pour citer cet article

Bardazzi S. *Assetto del territorio ed integrazione di attività agricole e turistiche*. *Tourisme et monde rural*. Paris : CIHEAM, 1970. p. 24-25 (Options Méditerranéennes; n. 3)



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

un architecte :

Silvestro BARDAZZI

Assetto del territorio ed integrazione di attività agricole e turistiche

La campagna diventa « *altro* », una sorta di polo opposto rispetto alla città, quando questa, incomincia a rompere il limite e a dilagare sul territorio corrompendolo, degradandolo. Il processo che si inizia tende ad esasperare le diversità, tende (fondamentalmente) a costituire due oggetti contrari, due realtà contrastanti, e in definitiva due settori la cui comunicazione finisce per essere sempre più problematica e difficile.

Il settore ha interesse per sé e si definisce, in questo senso si chiude ed esclude ciò che non gli compete o non gli è caratteristico per definizione.

La campagna diventa paesaggio, panorama, un oggetto da guardare ma che quasi non ci riguarda; si perde il nesso fra attività produttiva e ambiente, fra storia e territorio.

Il lavoro diventa (industria) tecnica, e tecnologia, acquista una forma di autonomia, che gli fa perdere la invenzione, talvolta la improvvisazione, e la quasi continua necessità di adattarsi ai problemi improvvisamente insorgenti che caratterizzano la sua manualità (fattualità) sia nell'artigianato, che nell'agricoltura.

Ed anche questo è la rottura di una continuità nel ritmo vitale dell'uomo, come quella rottura che abbiamo notato prima e che si chiama « *urbanesimo* ».

Il nomade, l'uomo che viveva di caccia e di pesca era forse, sia pure con tutti i rischi e le fatiche che ora ci appaiono enormi, una creatura inserita ed integrata nel e con l'ambiente.

Il contatto era immediato e continuo, come immediati e continui i rapporti e gli scambi.

L'agricoltura arresta l'uomo, ma il rapporto di integrazione che in precedenza era forse più labile ed estemporaneo, acquista caratteri di fissità necessari ed essenziali, cioè l'integrazione è forse più forte e decisiva poichè dipende da cure più intense e precise, si svolge e si realizza in tipi di rapporti che coinvolgono completamente l'uomo, la famiglia, la tribù.

La città in questa cultura è in funzione della terra, è una sua « *attrezzatura* » e un suo servizio : non c'è opposizione

ma continuità. L'ambiente riceve, in questo quadro, una considerazione globale, la quale esprime certamente una situazione produttiva di fondo, e certi tipi di rapporto economico, ma che è, al tempo stesso, una condizione culturale ed un tipo — in certo modo armonico — di civiltà.

Non è, in questa sede, mio compito tentare una specie di schizzo storico o culturale del rapporto città campagna — nè d'altra parte voglio dare l'impressione di indulgere ad una certa retorica — sempre possibile — sull'argomento; piuttosto ho ritenuto opportune queste brevi osservazioni per porre in evidenza che la sistemazione del territorio (ma forse dovremmo dire del nostro ambiente e dello spazio per vivere) diventa una necessità primaria quando — in qualche modo — ci si accorge che un equilibrio è stato rotto, e ci si rende conto che la città sta perdendo qualcosa.

L'uomo, che abbandona la terra, risucchiato dalla città, dilata la città fino a distruggere la terra e l'ambiente; e questo avviene perchè dentro alla città la terra è soltanto un supporto, una zona, un lotto disponibile.

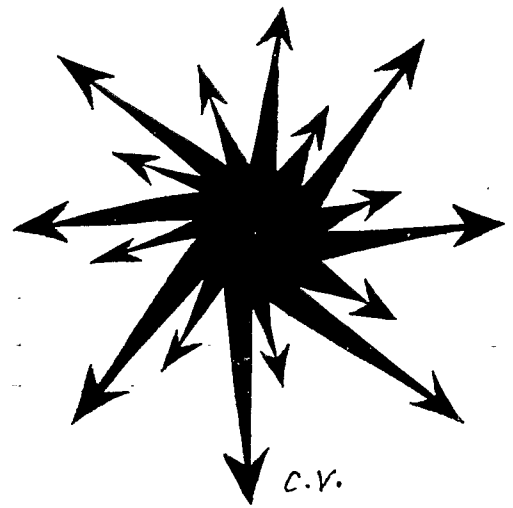
La campagna riappare come alternative liberatrice, ma resta continuamente insidiata, poichè il moto verso la città, anche quando diventa moto dalla città è una fuga violenta e massiccia e la ricerca della salvezza si converte in una forma di invasione.

Il turismo è questa fuga, una fuga alla ricerca di una libertà che si dimostra impossibile, perchè non arricchisce ma consuma e si consuma.

Il discorso è vero in maniera particolare per le cose, per i monumenti, per le varie categorie turistiche classiche e tradizionali, ma forse anche più vero per la natura, per la campagna.

Queste si riducono al paesaggio solo nel momento in cui assumono il carattere eccezionale del « *bel* » panorama, quando diventano veduta e monumento; oppure sono soltanto un vuoto da superare con la massima rapidità possibile per arrivare alla meta.

Le tecnologie con il loro progresso ci



fanno prevedere sempre più ampie disponibilità di « tempo libero ». Il cosiddetto « tempo libero » sembra doversi risolvere in molti casi nel turismo, in un turismo che riporti l'uomo anche verso condizioni di natura.

Che tipo di natura?

Che tipo di campagna, di spazi liberi ed aperti?

L'assetto del territorio non è un'operazione che riguarda solo gli insediamenti, oppure questi e le infrastrutture, oppure tutti questi e le localizzazioni industriali, ect., esso riguarda tutto lo spazio dell'uomo tutto il suo ambiente. E' un'operazione mediante la quale dobbiamo ricostituire una continuità perduta o interrotta.

Compete ai tecnici ma non è possibile che i tecnici da soli con i piani regolatori e con i programmi direttivi riescano a risolvere un problema che ha radici più profonde. Si tratta infatti di un problema essenzialmente culturale.

La perdita della terra ed il conseguente inurbamento sono sostanzialmente una rottura culturale.

Ora dobbiamo prendere coscienza che se l'agricoltura è un'attività produttiva essa non si riduce esclusivamente a quello (per cui non è giusto spingerne senza limiti la razionalizzazione e la produttività; i concimi chimici sono anche veleni potentissimi!).

Essa in tutte le sue operazioni ha sempre giocato e, nonostante tutto, giuoca un ruolo fondamentale nella determinazione e configurazione dell'ambiente; quindi essa è (o può essere) una componente fondamentale dell'assetto.

Se questo si risolve in una organizzazione globale dello spazio dell'uomo, non c'è dubbio che l'urbanista debba occuparsi di questa specie di « vuoto », di questa specie di « controfigura » della città.

Negli ultimi tempi si è abusato di termini come città-territorio oppure come città-regione; si tratta non tanto di fagocitare tutta la terra quanto piuttosto di costituire una continuità ed un'armonia dove la terra e le operazioni agricole ritrovino la loro posizione di valori

culturali oltre che di supporti e di risorse economiche.

Abbiamo detto che questo equilibrio anche se sarà conformato in un assetto territoriale non è un lavoro esclusivo dei tecnici. Ora precisiamo che esso può derivare da una acquisizione di coscienza collettiva; cioè in definitiva da una sostanziale acquisizione culturale che ricostituisca il quadro ambientale nella sua complessità, nella sua continuità e nella sua ricchezza.

Il problema dell'assetto presenta ora particolari aspetti ed esigenze di dinamismo; l'assetto è un processo in cui l'uomo è continuamente in gioco e responsabile; si individua cioè come fondamentale il problema della gestione.

Riprenderemo altrove questo discorso.

Qui dovevamo parlare dell'assetto del territorio a servizio dell'agricoltura e del turismo integrati. Ci sembra di poter concludere sintetizzando la nostra tesi così : l'assetto del territorio è un territorio, o meglio, è l'ambiente dell'uomo nella sua pienezza e nella sua continuità. Città e campagna non sono settori diversi ma realtà continue, in questo senso l'assetto non è tanto al servizio di una integrazione di agricoltura e turismo quanto piuttosto è esso stesso la integrazione di agricoltura e turismo.

A proposito del turismo affermiamo che dobbiamo distruggerlo come « categoria » di vita eccezionale per ricondurlo in un ambito culturale che le consideri e lo faccia essere momento di esperienza liberatrice.

A proposito de agricoltura, ripetiamo che il suo recupero nell'assetto è sostanzialmente la ricostruzione di un equilibrio che è stato messo in grave pericolo e che è pericolosamente minacciato da qualsiasi tipo di settorializzazione.

Infine l'assetto del territorio non è un dono che possa derivarci da qualche miracolosa operazione tecnica, ma la nostra coscienza dell'ambiente, cioè la terra dell'uomo.

Spero che questo sia un augurio anche se tutto sembra congiurare per ridurlo ad utopia!